

Roma ai tempi delle leggi razziali Vite normali incrociate dal destino

Nel nuovo romanzo "Ognuno accanto alla sua notte", Lia Levi ci porta a rivivere una pagina di Storia

Roma nel periodo delle leggi razziali. Uno scrittore di teatro costretto a nascondersi all'ombra di un "prestanome"; una coppia di giovanissimi, Colomba nella schiera delle vittime designate e Ferruccio, figlio di un persecutore, che riesce a strappare dal buio una notte d'amore. Un padre e un figlio a duro confronto sul ruolo di una classe dirigente. Nel suo nuovo romanzo "Ognuno accanto alla sua notte" (e/o, 272 pagine, 18 euro, da oggi in libreria, di cui pubblichiamo un estratto per concessione della casa editrice), Lia Levi racconta tre vicende in cui Storia e Destino intrecciano il loro gioco. Una cornice iniziale, ambientata in una villa toscana nell'epoca contemporanea, tenta di sfiorare il tasto della Memoria nelle sue risonanze fra le generazioni dell'oggi. Perché non si ricorda mai abbastanza.

LIA LEVI

Doriana.
Un giorno qualsiasi di un anno qualsiasi.

Doriana ha cominciato a correre. Ha visto l'autobus spuntare dal fondo della strada e vuole riuscire a prenderlo. Non è né giovane né vecchia, la sua preoccupazione è solo quella di non apparire vecchia. Indossa una camicia di seta marrone ed è un vero peccato. Quella bella seta avrebbe richiesto un colore migliore.

Arriva alla fermata un secondo troppo tardi. L'autobus ha già richiuso le porte e sta ripartendo. Di certo il guidatore l'ha vista e ha deciso di non aspettarla. Doriana si sente rimescolare dentro umiliazione mista a ira. È sicura, qualche anno prima non sarebbe andata in quel modo. Non si è neanche accorta di star correndo dietro l'autobus agitando le braccia con fare minaccioso.

Dopo un istante è già ferma. Si guarda intorno smarrita, un po' vergognosa. Non capisce. Quel gesto popolare non le è mai appartenuto. Si avvia lentamente. Anche se salirà su un altro autobus non sarà certo a quella fermata.

Qualcuno le sta battendo da dietro colpi leggeri sulla spalla. Un cenno di solidarietà? Ma lei non ha desiderio di

puntellare quell'altra se stessa.

Si gira. «Gisella?» mormora. È un nome che non pronunciava da trent'anni. «Non eri in Venezuela?» chiede solo per prender tempo e dare un'aspettata a sensazioni e sentimento.

«No, sono sempre stata in Argentina». Ma a cosa servono le precisazioni? Un Paese vale l'altro quando il perimetro del disegno è tanto ampio.

«Ti ho molto cercata» sta dicendo Gisella. «Avevo solo un vecchio indirizzo».

«Ho cambiato casa tre volte» risponde vaga Doriana. «Adesso abito ai Parioli» aggiunge con un bambinesco assalto di buona volontà.

Si pente subito. Nominare un quartiere non ha nessun senso quando si devono rianodare tanti anni perduti.

«Dove stai andando?» chiede Gisella, e Doriana risponde: «In nessun posto preciso».

Adesso camminano fianco a fianco. Stanno passando davanti a un distributore di benzina che esibisce su una colonna arancione sconti vistosi sui prezzi. Non importa che in quel momento ci sia alla loro sinistra solo un distributore di benzina: il resto della città ti afferrerà per poi renderti umile a confronto con la sua bellezza.

Doriana si rammarica di essersi messa quella mattina la camicia marrone che non le dona. Le sembra che la sua

amica si sia mantenuta più giovane di lei. Ma è un fuggivo pensiero molesto arrivato per disturbarla. La gioia, si sa, bisogna corteggiarla con molta prudenza.

Gisella.
Un giorno qualsiasi di trent'anni prima

Gisella sta procedendo a falcate rapide. I capelli le volano verso il cielo, sembra un'atleta dell'antica Grecia o l'angelo inviato dal Signore in aiuto di qualcuno che l'ha appena invocato. È solo una ragazza che studia danza classica sotto le arcate dell'Opera. Ora, semplicemente, non vuole perdere quell'autobus che sta spuntando in lontananza. L'incertezza dura un secondo. Gisella ce l'ha fatta. Il predellino le è saltato sotto i piedi, lei è dentro ormai, anche se nessuno applaude. Gisella sorride, non ha nemmeno il fiato corto, deve soltanto sistemarsi meglio la borsa marrone a tracolla, che si è sbilanciata. È una giovane con muscoli elastici e ben strutturati, ma uno sguardo sempre vagamente spaventato contraddice il messaggio che la sua armoniosa configurazione vorrebbe trasmettere. Molte volte le sembra di essere un bicchiere che qualcuno ha incautamente appoggiato sull'orlo di un tavolo. Ma adesso aver vinto sull'autobus le ha dato sicurezza. È serena. Ha già fat-



to un bel pezzo di strada, arriverà in tempo dove è attesa.

L'incidente la coglie di sorpresa. Come tutti gli altri. L'autobus forse si è scontrato con un altro autobus, o forse è andato per conto proprio a sbattere contro un muro. Non è importante come sia successo. Gisella è stata sbalzata di schiena sul pavimento. Sente dolore, ma sa di essere ancora viva. Viene portata in ospedale con grande rapidità, il tempo delle cure però sarà lungo.

Guarirà, sì, glielo hanno detto tutti, guarirà, potrà camminare e qualche volta correre anche dietro a un autobus. Ma niente più danza. La ballerina sulle punte non la potrà più fare.

Nei tanti giorni in ospedale ha conosciuto un medico di nome Miguel, fuggito perché perseguitato dalla dittatura argentina. Miguel l'ha curata ora dopo ora, l'ha seguita con una sorta di crescente fervore nello sguardo. Finché un giorno, alle tre del pomeriggio, mentre un raggio di sole entra di sbieco ad accecarlo un po', le ha chiesto di sposarlo.

Gisella si è spaventata, perché lui è un medico da tanto tempo e lei non è niente. Neanche una ballerina. Ma poi ha detto sì.

La dittatura in Argentina è finita e, poco dopo, sono partiti insieme. Da allora e per molti anni Gisella non si è mai più sentita un bicchiere incautamente appoggiato sull'orlo di un tavolo. —

© 2021 BY EDIZIONE/O

L'AUTRICE



Lia Levi, di famiglia piemontese, vive a Roma, dove ha diretto per trent'anni il mensile ebraico "Shalom". Fra i suoi libri più noti, "Una bambina e basta", Premio Elsa Morante Opera Prima, che nel 2022 sarà tradotto negli Stati Uniti, "L'Albergo della Magnolia", Premio Moravia, "La sposa gentile", Premio Alghero Donna e Premio Via Po, "Questa sera è già domani", vincitore del Premio Strega Giovani 2018. Nel 2012 le è stato conferito il Premio Pardès per la Letteratura Ebraica.



La sinagoga di Roma come si presenta oggi. Il romanzo di Lia Levi, da oggi in libreria, si svolge sullo sfondo del ghetto ebraico della Capitale